



Handwritten initials or signature in the top left corner, possibly reading "W. G." or similar.

THEATRO MAGGIO

DRAMMA ERGONOMIA
PER MUSICA

LIBRO I
CANTATA

NEI TEATRI
DEI




IL
FLAUTO MAGICO



DRAMMA EROICOMICO
PER MUSICA

IN DUE ATTI

TRADOTTO DALL'IDIOMA TEDESCO
NELL'ITALIANO



DA RAPPRESENTARSI

NEL ELETTORALE TEATRO
DI DRESDA.




L'ANNO 1794.

II

TRATTATO MAGICO

DRAMMA ERGOINICO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

TRATTATO D'ARITMICA

TRATTATO D'ALGEBRA

TRATTATO D'ARITMICA

TRATTATO D'ARITMICA

TRATTATO D'ARITMICA

TRATTATO D'ARITMICA

DI DRESDA

TRATTATO D'ARITMICA

TRATTATO D'ARITMICA

TRATTATO D'ARITMICA

TRATTATO D'ARITMICA

L. Anno 1794

2671



ARGOMENTO.

Sarastro gran sacerdote d'Ifide dell'antica Tebe in Egitto, rapita per ordine degli Dei la vergine Pamina figlia dell'Astrifiamante Regina della notte, la custodisce entro il recinto del Tempio. Ella è serbata a Tamino giovane Principe, cui l'amore della virtù trasse a Tebe dall'estremità dell'Egitto.

I furori impotenti della Regina e le prove, che debbono formontare i due Sposi, formano l'intreccio, e gl'incidenti del Dramma. L'allegoria del Poema presenta alla Morale l'util ricordo: che sovente a' maggior godimenti ci guidano, e ci preparano le sventure; Nelle nozze de' giovani amanti vedesi dopo fieri contrasti premiata la virtù. Da Sarastro si apprende la fermezza nel bene ad onta dell'altrui biasimo, e delle svantaggiose apparenze. Il tragico fine dell'Astrifiamante e di Monostato, rammenta i terribili effetti della cieca passione, e del vizio. Si ammira finalmente l'indulgenza del cielo pel debole, ma semplice Papageno.

PERSONAGGI.

Sarastro, gran sacerdote d'Ifide, e Capo degl' Iniziati.

Tamino, Principe Egiziano destinato sposo à *Pamina*, figlia del'

Astrifiammante Regina della Notte, e nemica di *Sarastro*.

Papageno uccellatore, indi Seguace di *Tamino*.

Vecchia, che poi si scopre essere la *Papagena*.

Monostato moro, capo degli Schiavi di *Sarastro*.

Tre Damigelle della Regina.

Tre Genii.

Oratore degl' Iniziati.

Due Uomini armati.

Coro di Sacerdoti.

Coro di Schiavi,

Seguito.

La Scena si rappresenta ne' contorni del Tempio
d'Ifide.

La Musica è del Signor Maestro Mozart.

ATTO



A T T O P R I M O.

SCENA I.

Paese montuoso. Balze quà e là sparse di piante. Da due lati sentieri praticati su monti. Veduta d'un Tempio rotondo. TAMINO in un ricco abito di caccia con arco in mano, ma senza frecce, inseguito da un serpente.

Tam.

Oh! stelle! soccorso!
Nell' aspro cimento
Inutile è il corso —
Il sibilo sento —
Gran Numi del Cielo!
Che insolito gelo!
Aita! nel seno
Vien meno il valor.

(Sviene. S'apre il Tempio, e Sortano le tre Damigelle coperte d'un velo ed hanno ciascheduna una lancia in mano: Uccidono il serpe.)

Vinto è già il mostro, (le tre Damigelle.)

Già il mostro perì.

Vittoria! — Vittoria!

Il braccio nostro

L'impresa compì.

L'estremo fato,

Lo sventurato

(guardando Tamino.)

Per noi fuggì.

1a Dlla. *Qual leggiadro giovanetto! (come sopra.)*

2a Dlla. *Mai non vidi un più bel volto!*

(come sopra.)

3a Dlla. *Certo par fra Genii eletto. (come sopra.)*

a 3. *Se piagarmi amor destina*

M'arda fiamma ognor sì bella!

Sù compagne, alla Regina

Via si rechi la novella!

Il garzon forse a quell'alma,

La sua calma renderà.

1a Dlla. *Partite, orsù, di noi*

Qui sola io resterò.

2a Dlla. *Nò, nò: de' giorni suoi*

La cura io prenderò.

3a Dlla. *Nò, nò: meglio di voi,*

Difenderl'io saprò.

a 3. *Io partir? — ah non fia vero!*

(una dopo l'altra, e poi a 3.)

Sole quì? — vago è il pensiero!

Nò, nò: questo esser non può.

Oh!

Oh! potessi al dolce amore
 Tutti offrir gli affetti miei!
 Seco trarre i giorni e l'ore! —
 Ma! lo vietano gli Dei!
 Meglio sia partir di quà —
 Tu riposa, o vago, addio;
 A momenti, idolo mio,
 La tua fida tornerà.

(partono tutte trè per la porta del Tempio, che s'apre e si ferra da se.)

Tamino solo.

Sogno, o pur vivo ancor? qual m'ha serbato
 (rivenendo e guardando intorno.)
 Sovrumano poter? — come! — a' miei
 piedi (salza.)
 Estinto il mostro? (suono didentro) intesi un
 suon! qual loco
 Fia questo mai? — S'appressa alcuno —
 udiamo —

(si cela fra gl'Alberi.)

(si sente di nuovo un suono, che viene accompagnato piano dell'orchestra.)

SCENA II.

Papageno con un gabbione d'uccelli sopra le spalle scende per uno de' sentieri, suonando uno stromento pastorale. Tamino in disparte.

Gente, è quì l'uccellatore,
 Chi lo vuole, eccolo quà:
 Che uccellar può tutto l'anno:
 Vecchi, e giovani lo fanno:
 E gli uccelli ad un mio fischio
 Trovan tutti o rete o vischio:
 Sono allegro son contento,
 Che il miglior di me non v' hà.
 Gente, è quì l'uccellatore,
 Chi lo vuole, eccolo quà:
 Che uccellar può tutto l'anno:
 Vecchi e giovani lo fanno:
 Di donnette una dozzina
 Per zimbelli aver vorrei,
 E venire a me vedrei
 Tutte l'altre in quantità.

(fischia di nuovo: vuole andare alla porta ed è trattenuto da Tamino.)

Tam. Olà — (prende Pap. per una mano.)

Pap. Cos'è?

Tam. Chi sei? —

Pap. Bella domanda!

Un uom non vedi? e tu? —

Tam.

Tam. Di sangue Augusto
Un germe io sono, un Prence. *(con dignità.)*

Pap. Oh! oh! più chiaro!
Non capisco! —

Tam. Di popoli, di terre
Signore è il padre mio —

Pap. Popoli! terre! — e che! — di là dal monte
V'è del paese? —

Tam. E quanto.

Pap. E vi si trova
Uomini? —

Tam. Certo.

Pap. E delle donne?

Tam. Ancora.

Pap. *(Oh! credete a costui.)*

Tam. Dì, dove siamo?

Pap. E' un'altra! quì trà il piano, e la montagna.
(guardando intorno.)

Tam. Ma qual del loco è il nome?
Chi ne regge l'Impero? —

Pap. E' giusto come,
Se voi mi domandaste da qual parte
Son venuto nel mondo —

Tam. E che? non fai
Dove, e di chi nascesti? —

Pap. Un vecchierello,

Che in gioventù fù grand' uccellatore,
Mi tenne seco, e m' insegnò il mestiero,

Tam. Forse fù il padre tuo? —

Pap. Chi fa! —

Tam. La madre
Non conoscesti?

Pap. No: solo ho sentito,
Che servì la padrona Astrifiammante
Nel castello vicino —

Tam. (Padrona Astrifiammante!
Fosse mai della notte
La possente Regina?) E a quel castello
Vai tu sovente? —

Pap. (Ridendo.) E dieci! io tutti i giorni
Vi proveggo di caccia la padrona,
E tutto la sua corte.

Tam. Ah! dì: La grande
La stellata Regina
Vedesti mai? —

Pap. Chi? io? (dopo aver suonato il suo piffero.)

Tam. Sì —

Pap. La padrona?
Io, se l'ho vista? Oh! senti:
Se mi monta la rabbia
Ti caccio in questa gabbia,
E i cuochi del castello tosto, tosto
Faran di te per la padrona un rosto.

Tam.

- Tam.* (Strano parlar!)
- Pap.* Vederla? chi? vederla?
E chi può mai veder quel che sta sotto
Al suo velo di corvo?
- Tam.* (*Penso.*) (Ah! certo è deffa:
Di lei parlommi il genitor sovente:
Costui sciocco, o selvaggio
Nulla fa dirmi.)
(*s'acosta intanto a Pap. e lo guarda fisso.*)
- Pap.* (Ohimè! come mi guarda!
Quegli occhi fan paura!)
Ma tu, che vuoi da me? (*scostandosi.*)
- Tam.* La tua figura —
Le piume, il passo — dubitar mi fanno —
- Pap.* Che? mi credi un'uccello? (*come sopra.*)
- Tam.* Eh! lascia — (*vuol toccarlo.*)
- Pap.* Orsù, bel bello!
Fatti indietro — perchè — queste due mani
Han forza di gigante, e quando acchiappo —
(Se ha paura, v'è ben; se è bravo, io scappo.)
- Tam.* (Ha forza di gigante?) (*guarda il serpente.*)
Oh! amico! ah! forse
Io ti debbo la vita? ah! tu quel serpe
Orribile uccidesti? —
- Pap.* Che serpe?
(*guarda intorno, e visto il serpente si tira
indietro alcuni passi.*)
(Uh! che bestia! è vivo, o morto?)
- Tam.*

Tam. E del grato mio core
Il tributo ricusi,
Modesto al par che forte! —

Pap. (con avia.) E morto, e basta;
Non se ne parli più —

Tam. Ma tu senz' armi,
Dimmi, come l' hai vinto?

Pap. Io colle dita
Finisco la faccenda in un momento,
Ed oggi più che mai faldo mi sento. —

SCENA III.

Le tre Damigelle velate, e Detti.

a 3. **P**apageno! (minacciando, chiamano.)

Pap. Capisco — guarda amico, (a Tamino.)
Queste vengon per me —

Tam. Per te? chi sono?

Pap. Non lo so nemmeno io: ma tutti i giorni
Visitan questa gabbia, e in ricompensa,
Mi regalano liquor, fichi, e Ciambelle —

Tam. Sembran vaghe donzelle —

Pap. Quando coprono il viso è brutto segno.
(a Tamino.)

3. *Dlle.* Papageno! (in collera.)

Pap. Son fritto! m'han sentito! (piano come sopra.)
Bel-

Bellissime vi dico, e non v'è niente
(forte a Tamino.)

Di più prezioso: (ora saran contente.)
(piano come sopra)

3. Dlle. Ma Papageno!
(con più collera.)

Pap. Che vuol dir che siete
Oggi sì indiavolate?
Via ragazze guardate:
Oggi abbiam buone prese —

1. Dlla. La Regina
In vece di licor questa t' in via
Acqua di fonte —

2. Dlla. E di Ciambelle in vece,
Ti dona questa pietra —

Pap. Eh che! sono uno struzzo?

1. Dlla. E per i fichi
Manda quest'aureo ordegno,
Perchè i labbri ti chiuda —
(gli applica un lucchetto alla bocca.)

2. Dlla. E di tal pena
(Pap. fa de' gesti, e delle contorsioni.)
Vuoi saper la cagion? (Pap. fa cenno di sì.)

1. Dlla. Perchè tu impari
A non mentir cogli stranieri —

2. Dlla. E mai
Dell'opre altrui non usurpar l'onore —

1. Dlla. Trofeo del tuo valore
Cadde forse quel mostro? (Pap. accenna di no.)

2. Dlla. E chi l'uccise? (Pap. accenna di un saperlo.)

1. Dlla.

2. *Dlla.* Gentil Garzon, per noi tu vivi, e noi

(a *Tamino.*)

A salvarti mando l'Astrifiammante.

Alta Regina —

(*Tan. fa segni d'ammirazione e di riconoscenza, ma misti di rispettoso timore.*)

Non temer: da lei

Tutto sperar ti lice: Ella di vide,

Ed in te si compiacque: osserva; è questo

Della sua figlia il volto: (gli dà un ritratto.)

Ah! se a mirarlo solo in cor ti fenti

Sorger nobil desio,

Gloria t'attende, e gran ventura: addio.

(parte.)

1. *Dlla.* Papageno buon dì —

(*ridendo parte.*)

2. *Dlla.* Non bever troppo!

(*ridendo parte.*)

(*Papageno fa lazzi, come sopra, e Tamino è sempre hestato immerso nella contemplazione del ritratto.*)

SCENA IV.

Tamino e Papageno, come sopra.

Tam. **O**h! cara immagine,

E senza eguale,

Che non v'ha simile

Idea mortale!

Sento nel petto,

Sento che ignoto

Cele.

Celeste moto
 M' agita il cor.
 Io questo affetto,
 Non sò che sia;
 Ma l' alma mia
 S' empie d' ardor.

Forse amor m' ha il sen piagato? —
 Ma l' usato — amor non è. —

Se a mirarla un solo istante
 Mi conduce amica sorte —
 Ah! vorrei — stringerla al sen!
 E vorrei — vivere amante
 Fra le dolci sue ritorte,
 O per lei — morire almen.

SCENA V.

Le tre Damigelle, e detti.

1. Dlla. **G**iovane avventurato,
 Tutto udi la Regina —

2. Dlla. I guardi, i moti
 Offervò del tuo volto —

1. Dlla. Aperto è il corso
 Di tue felicità.

2. Dlla. Pari all' Amore,
 Se quell' alma ha valore,
 Disse, salva è mia figlia, egli è felice.

Tam.

Tam. Salva! — che avvenne?

2. Dlla. A lei l' amata figlia,
Del materno suo cor l' unico pegno,
Tolse poc' anzi un rapitore indegno!

Tam. Barbaro! e per qual via?

1. Dlla. Splendea! di maggio
Il più ridente dì, quando de' mirti
Nel boschetto odoroso, ove sovente
Pofar solea, la vergine s' affise!

2. Dlla. L' empio, che in mille guise
Cambia forma, e sembante, inosservato
La seguì, la forprese, e l' infelice
Pamina —

1. Dlla. E' questo il nome
Della bella, che adori.

Tam. Ah! fù rapita!

Ah! Pamina! ah! mia vita! *(frenetico.)*

Tu di quel mostro in braccio! — ah! for-
se egli osa

In questo punto istesso! —

Già forse, oh Ciel! tu sei! —

1. Dlla. Dell' altera donzella.
L' innocente candore
Non oltraggi un pensiero: i vezzi, i prieghi,
Le minaccie, il furor mai di quell' alma
Trionfar non potranno,
Nò, tanto non è dato ad un tiranno.

Tam.

Tam. Ma costui dove alberga?

2. *Dlla.* Oltre que' monti
 In sen d'amena valle
 Sorge l'iniqua Reggia, e notte e giorno
 Veglian guardie frequenti a lei d'intorno.

Tam. Ah! chi colá mi guida? — andiamo: io
 volo,

Ninfe, a salvar Pamina. Or or trafitto
 Cadrá quel mostro impuro.

Sull'onor mio lo giuro,

Giuro su questo cor —

*(si sente un forte strepito in musica grave, e
 maestosa.)*

Qual suon! che fia?

1. *Dlla.* La tremenda armonia

Precede la Regina: ella s'appressa — *(tuona.)*

2. *Dlla.* Ecco, che giunge — *(tuona.)*

3. *Dlla.* E' dessa.

SCENA VI.

Le balze improvvisamente si aprono, e comparisce una magnifica Sala. La Regina Astrifiamante assisa sopra un Trono smaltato di stelle, Tamino, la Regina, e detti.

Reg. Non paventar, amabil figlio; nota
 M'è l'innocenza tua, la tua pietade:

B

A

A te, faggio garzone, a te conviene
Di madre oppressa alleviar le pene.

*Gli angui d' inferno
Sentomi nel petto,
Megera, Aletto,
Son d'intorno a me.
Svelga al fellon,
Pamina il core.
Se il reo non muore
Figlia mia non è.
La lascio, l' abbandono,
Piu madre sua non sono,
Paventi il mio furore,
Se non osa esser crudel.
Ah! l' orrendo mio voto
Ascolta o Ciel.*

(parte colle 3. Damigelle, sparisce Trono e
Sala, e ritorna la prima scena.)

SCENA VII.

Tamino indi Papageno.

Tam. U' udii? — la vidi — è vero?
O vaneggió co' sensi
L'ingannato pensiero? oh! amor, tu reggi
Questa man, questo ferro! — ah! fecondate
Gran Numi, i voti miei!
Sapró pugnar, sapró morir per lei.

(vuol partir, Papageno lo trattiene e gli fa
vedere il lucchetto che gli chinde la bocca.)

Pap.

Pap. *Hm! hm! hm! hm! hm! hm! hm! hm!*

Tam. (*Perchè menti*
Mentir non lice
Quell' infelice
Ammutoli.)

Pap. *Hm! hm! hm! &c.*

Tam. *Che far poss' io*
Nel tuo tormento?
Indarno io sento
Di te pietà!

Pap. *Hm! hm! hm! &c.*

SCENA VIII.

Le tre Damigelle, e detti.

1. Dlla. *U' alta Dea già ti perdona,*
Ed il labbro ti sprigiona.
(*gli leva il lucchetto dalla bocca.*)

Pap. *Può Papageno*
Dunque parlar?

2. Dlla. *Parlar sì, ma non mentire —*

Pap. *Io mentir? — mai più, no, no.*

1e3 Dle. } *E per te*
Pap. } *E per me* *fia questo il pegno.*

a 5. *Se ogni accento mentitore,*
Sempre chiuso il varco avesse,

B 2

Sulla

*Sulla frode, e sul livore
Regnerebbe amore e sè.*

1. Dlla. *A te cortese*

*Un nobil dono
La Dea stellifera,
Ecco invid. (da un flauto d'oro a Tamino.)
Nell' alte imprese
L' eletto suono
Ti può difendere,
Guidar di può.*

3. Dlle. *Per lui scoprir — dell' alme i voti,
E' puoi de' cor — reggere i moti:
Gli affanni il misero — si scorderà;
L' alma più gelida — amar saprà.*

a 5. *Ab! maggior fia questo dono,
Che nol sono — i ferti e l' or,
Se per lui, se più felice
Render lice — il mondo ancor.*

Pap. *Orsù belle — Damigelle,
Me ne vò — con buona grazia —*

3. Dlle. *Non partir, che la Regina
Ti destina — ad opra audace;
Tu del Prence omai seguuce,
Và Sarastro a debellar.*

Pap.

Pap. *Nò, ragazze; troppo onore! —
Da voi pur l'intesi già, —
Che colui di tigre ha il core,
Che di me senza pietà —
Farà tosto — un lessò, un rosto,
E a' suoi can mi getterà. —*

3.Dlle. *Teco è il Prence; a lui ti fida;
Ei tua guida — ognor sarà.*

Pap. *Eh! il Prence! vada —
Alla malora,
Che a me piace di campar!
E, quando accada,
Il Prence ancora
Mi potrebbe abbandonar!*

1.Dlla. *Via, prendi; questo dono è sol per te.*

(gli dà una macchinetta di legno, il suono della quale promove all'allegria.)

Pap. *Oh! quà dentro cosa c'è?* (allegro.)

2.Dlla. *V'è un dole squillo;
L'odi sonar?*

Pap. *E tintinnar
Io lo potrò?*

L'uccellator —
 Sì sì lo può.

3. Dlle. } *Si quel flauto, si quel suono*
 Tam. e } *Vostro*
 Pap. } *Nostro scudo, ed arme sono.*
 } *Cari*
 } *Care addio: convien partir.*
 } *Cari addio vi guidi onor.*
 } *Care addio vi servi amor.*

(le Dlle. per partire.)

Tam. } *Deb! belle dite,*
 Pap. } *Deb! per pietà!*
 } *Dove il nemico,*
 } *Si troverà!*

3. Dlle. *Tre bei garzon lucenti*
Sull' ali d' or a voi dal Ciel verranno:
Essi il sentier
V' additeranno:
Quei condottier
Uopo è seguir.

Tam. } *Tre bei garzon lucenti*
 Pap. } *Sull' ali d' or a noi dal Ciel verranno? —*

3. Dell. *Essi il sentier*
V' additeranno,
Quei condottier
Uopo è seguir.

Dlle.

Dlle. { *Oh! cari!*
 Tam. { *Ob! care!*
 Pap. { *addio convien partir.*
 Andate, andate vi guidi onor
 Andiam, andiam vi serbi amor.

SCENA IX.

Camera superbamente ornata, di disegno egiziano.
 Alcuni schiavi portano de' sofa, e stendono de'
 tappeti sopra una ricca tavola turca.

Monstato di dentro.

Schiavi, è colta Pamina! Olà, correte,
 (*Gli schiavi si spaventano; si dispergono sul
 Teatro confusi.*)

Schiavi, ceppi e catene
 (*gli schiavi, come sopra dan segno di dolore, Mo-
 nostato esce affannato.*)

Dunque a volerle bene
 S'offende la fanciulla! e sprezza, e fugge!
 Ah! se ricusa d'un par mio l'amore,
 Il peso proverà del mio rigore!

(*s'incammina in collera di ritorno verso la par-
 te, di dove esce Pamina.*)

SCENA X.

Monstato indi Pamina condotta da Schiavi.

Monst. *Colomba tenera,
 Venite quà.*

B 4

Pam.

Pam. *Che mostro orribile!*
Che crudeltà!

Monst. *Morir, morir dovete.*

Pam. *La morte io non pavento —*
Ma d'una madre —
Il fier tormento! —
Ahi! che la pena
L'ucciderà! —

Monst. *Ehi! schiavi, una catena:*

(li sch. pongono catene a Pam.)

La mia rabbia hai da provar.

Pam. *Deb! la mia morte affretta,*
Se non sai, barbaro!
Sentir pietà!

(viene sopra i cuscini.)

Monst. *Olà — vò sol*

(agli schiavi.)

Con lei restar.

(schiavi partono.)

SCENA XI.

Papageno da una finestra, e Detti.

Pap. *Chi mi dice, ov' io mi sia? —*
Buono affè! — c'è compagnia,
Or vediam, vediam cos'è.

(Pap. entra per la medesima.)

Ragazza vaga e bella.

Più chiara d'una stella —

Pap.

Uh! qualche diavolo —

(Monst. et Pap. vedendosi si spaventano.)

Pap. } *Costui — sa — rà —*

Monst. } *Misericordia —*

Per carità —

Uh! uh! uh! &c. (fuggono tutti due.)

SCENA XII.

Pamina sola.

Madre! madre! ah! m'ascolta!

(parla, come in sogno.)

Come! io respiro ancora? ancor mi batte

(rinviene e guarda intorno con timore.)

Questo povero core? ah! ch'io risorgo

Per soffrir nuovi affanni! —

Quando vi placherete, Astri tiranni!

(resta immersa nel suo dolore.)

SCENA XIII.

Pamina e Papageno.

Pap. **C**he pazzo da legare!

Lasciarmi spaventare

Da quel brutto mostaccio! esser diversi

Posson gli Uomini pur, come vi sono

Uccelli d'ogni forte. — (Oh! stà qui

fola

Quella ragazza ancora! —

B 5

Fosse

Fosse la figlia della gran signora
Regina della notte?) (*accostandosi a Pamina.*)

Pam. (Regina della notte!)
Garzon, che chiedi? (*a Papageno.*)

Pap. Un messo
Son dell' Afrifiammante. (*con gravità affettata.*)

Pam. Oh Ciel! che dici
Della tenera madre? (*allegra.*)
Come t'appelli?

Pap. Papageno. (*come sopra.*)

Pam. Il nome
Sovente udii, ma te non vidi.

Pap. E quello (*familiarizzandosi.*)
Io non ho visto mai musetto bello.

Pam. Dunque la mia conosci
Madre, e Regina?

Pap. Lei conosco bene,
Ma non la sua figliuola.

Pam. Io sono.

Pap. Or' ora
Lo vedremo — aspettate.
(*tira fuor il vittatto, lo guarda, e poi Pam.*)

Occhio! — sì — nero —
Bocca — fretta — v'è ben! labbri di
foco —

Meglio! — naso un po' riccio — ottima-
mente!

Pelo

Pelo — castagno scuro — a meraviglia!

Fin quì tutto fomiglia, —

Ma, v'è una differenza!

Gambe, e mani ritrovo, e questa è senza.

(accennando il ritratto.)

Pam. Lascia, lascia, ch'io veda — ah! sì, son
io. —

Da chi l'avesti?

Pap. Da una mano all'altra
Pafsò — lunga è la storia!

Pam. Come alle tue pervenne?

Pap. L'ho chiappato.

Pam. Spiegati.

Pap. Che pazienza!
Arrivando al castello —

Pam. Ebben!

Pap. Ritrovo
Un fresco Giovanotto,
Che si fa chiamar Principe — di lui
E' pazza la padrona;
Gli ha donato il ritratto, e già lo chiama
Vostro liberatore,
Vedendolo per voi cotto d'amore.

Pam. Ei m'ama? ei m'ama? oh caro!
(con vezzo e tenerezza.)

Tornalo a replicar.

Pap. Ah! sì! vi piace?
La povera bambina! e così dunque —
Dove son io rimasto?

Pam.

Pam. Che m'ama il Prence —

Pap. Oh! che memoria! dunque
L'amor ci ha messi all' onorato impegno;
E veniam per pigliarvi e ricondurvi
Salva, se fiam in tempo, alla Signora.

Pam. Ma, se il Prence m'adora,
Perchè non viene?

Pap. S'aspettò sperando
Tre bei fanciulli, che la strada, e il tutto,
Come differ le vostre Damigelle,
Ci dovevan mostrare —

Pam. E son venuti?

Pap. Nemmen per ombra; e il Principe ch'è
all' erta,
M'ha mandato qui innanzi alla scoperta.

Pam. Oh! quanto ofasti, e quanto
Hai da temere, amico,
Se alcun ti vede a questa Reggia intorno!

Pap. L'imbroglio non avrei del mio ritorno.

Pam. Ah! la morte faria de' tuoi tormenti
Il tormento più lieve.

Pap. Or dunque presto:
Scappiam di quà.

Pam. Ti par ben' alto il sole?

Pap. — E quasi mezzodì.

Pam. Pochi momenti

Resta.

Restano appena — dalla caccia usata
Or' or Sarastro tornerà: fuggiamo.

Pap. Come? l'orco non c'è? la cosa è fatta.
(allegro.)

Animo, via ragazza
Il Principe ci aspetta: ah! lo vedrete;
E star più nella pelle non potrete.)

Pam. Vadasi. (si sofferma pensosa.)

(Ma che fò? — forse costui
Di Sarastro seguace,
Mentisce un tradimento.)

(lo guarda con attenzione.)

Pap. Che diavol borbottate? andiam, vi dico.

Pam. (Ma nó: dal mio nemico,
Le pinte forme aver non de e — la madre
Sola darle potea.)

Pap. Oh! guardate che idea!
Venite, o non venite?
E il Principe? e l'amore? orsù —

Pam. Perdona.
Eccomi a te: guida i miei passi. Noti
Ti son i casi miei, la pena mia.
Deh rendimi alla madre, e sia tuo vanto
Sciorre a me i ceppi, a lei terger il pianto.

Infelice sconfolata

Quì sospiro notte e dì.

L'empio mostro, o sventurata!

Alla madre mi rapì.

Le

Le voci tremanti
I palpiti i pianti,
Le vane difese
Le strida, le offese.
Ancor mi sonano
D' intorno al cor.
Ciel! — la misera gridò.
A difenderti Pamina
Ahi! la madre non bastò.
Tu ritorni al rapitore,
Tu le puoi render la figlia,
E se torni vincitore,
Gran mercede a te darò.

Pap. Ma che fate? I momenti
 Non perdiamo in lamenti. Andiam.

Pam. Ti seguo.
 A te mi fido. In volto
 Nò, non ti leggo in vano,
 La bell' alma pietosa, e il core umano.

Pap. Ah! dite femminino! oh! se sapeste,
 Quant' e dolce il mio core, eppur finora
 Non ritrovo una sola Papagena.

(con dolore e tenerezza.)

Pam. Comprendo la tua pena —
 Sposo non sei?

Pap. Nè sposo, nè promesso.

Pam. Soffri, e una dolce amica
 Spera dal Ciel, quando l'attendi meno.

Pap. Ah! prima sarà morto Papageno!

Pam.

Pam. Là dove prende
 Amor ricetto,
 Facil s' accende
 Ancor pietà.

Pap. Dunque esser grata
 Al nostro affetto
 La donna amata
 Ognor dovrà.

a 2. Nel nostro sen
 Sol regni amor
 E pel suo ben,
 Viva ogni cor!

Pam. I nostri affanni
 Acqueta Amore:
 A lui soggetto
 E' il mondo inter.

Pap. Ai giorni, agl' anni
 Ei dà sapore,
 Con il diletto,
 E col piacer.

a 2. De' suoi desir,
 Del suo gioir,
 Nò dono il Ciel
 Più bel — non hà.

Donna, ed uom, se accoppia amor,
 Donna, ed uom nume si fà.

(partono.)

SCENA

SCENA XIV.

Ameno boschetto. In mezzo magnifico Tempio, sulla principal porta del quale è scritto: Tempio della sapienza. Superbe colonnate congiungono l'edifizio con due minori Tempii laterali. Quello a destra ha sulla porta: Tempio della Ragione. Quello a sinistra: Tempio della natura.

(Tre Genii con rami di fiori in mano conducono Tamino.)

3. Gen. *U'è guida a palma nobile,
 Il Garzon l'altero segno:
 Ma fianc il pegno — indomita costanza,
 Fede — e silenzio —*

Tam. *Ob! amici
 Genii, voi dite almen, se la Pamina,
 Salvar potrò! —*

3. Gen. *Lo chiedi invan: rammenta
 Sol di serbar costanza;
 Fede, e silenzio — pensa,
 Pensa, Signor,
 Quall esser dei.
 E spera allor
 Palme e trofei.*

(partono i 3. Gen.)

Tam. *Numi, que' detti istessi,
 Sempre vivranno entro il mio core im-
 pressfi.*

Ob!

Oh Ciel! che veggio? —
 Che fia di me?
 De' Numi il feggio,
 Questo fors'è? —
 Ah! tutto d'intorno,
 Ah! parmi che dica:
 Qui l'util fatica:
 Qui l'arti han foggiorno —

Industre sudore
Se l'ozio fugò,
Mal fermo Signore
Là il vizio regnò! —

Dell' anima accesa
 Si segua l'ardor:
 E' nobil l'impresa,
 E' puro il mio cor.
 Sì, tremi il rapitor! — Salvar Pamina,
 E' mio dover?
 (va alla porta dritta, e nel volere entrare, sente una voce.)

Voce di dentro. Arresta!

Tam. Arresta? — all'altra porta
 Dunque si vada —
 (va all'altra porta, e sente un'altra voce come sopra.)

Voce. Arresta!

Tam. Qui pure alcun m'arresta?
 (si guarda attorno.)

Per l'entrata maggiore
 Alfin si tenti penetrar.
 (batte alla porta di mezzo ed esce un vecchio Sacerdote.)

C

Sac.

- Sac.* E dove
Stranier t'inoltri? — in questo
Tempio, audace, che cerchi?
- Tam.* *D'amore il foggio, e di virtù.*
- Sac.* Favella
Degna d'un nobil cor. — Ma come speri
Giungervi mai? tuoi duci
Amor virtù non son — vendetta, e sdegno
Te guidan solo.
- Tam.* E' ver, ma contro un empio.
- Sac.* Che qui trovar non si potria —
- Tam.* Sarastro,
Dì, non è qui Signor?
- Sac.* Sì, sì, Sarastro,
E' qui Signor.
- Tam.* Nel Tempio
Regna egli pur!
- Sac.* In questo loco istesso
Ei regna, è ver.
- Tam.* Addio. Fra voi mendace
Dunque è virtù. (vuol partire.)
- Sac.* Garzon! così t'affretti?
- Tam.* Sì, vò partir; sì, fuggo —
Fremo a mirar quel Tempio.
- Sac.* Meglio ti spiega almen. — Forse t'inganna
Mifero error.
- Tam.*

- Tam.* Sarastro,
E' vostro Rè? saper di piu non curo.
- Sac.* O morte attendi, ovvero
Rispondi: non partir. — Odj tu tanto
Dunque Sarastro?
- Tam.* E sempre
Si, l'odierò.
- Sac.* Ma la ragion palesa.
- Tam.* E' un barbaro, un Tiranno!
- Sac.* E quali hai prove, onde accusarlo?
- Tam.* Affai
D'una madre l'affanno, affai l'accusa —
Che notte, e di strugge il dolor —
- Sac.* E credi
A pianto femminil? — Spesso seduce
Troppo facil pietade, — il suon che vale
Di garrula favella? — oh! se potesse
Spiegarti almen Sarastro il suo pensiero!
- Tam.* Troppo m'è nota l'alma rea! — Non tolse
Pamina al sen della sua madre?
- Sac.* E' vero;
Ei Pamina rapì.
- Tam.* Deh! tu m'addita
Ove s'asconde — ah! forse
Immolata già fù! —
- Sac.* M'impone o figlio,
Santo dover,

Di riguardar,
E di tacer.

Tam. Ah! questo arcano
Mi svela almen —

Sac. Voler sovrano,
Me'l chuide in sen.

Tam. Deh! quando fia, che il vel si tolga?

Sac. Ascolta.

*Quando dal ciel
Scesa amistà,
A un cor fedel
Ti stringerà.*

(parte.)

Tam. Oh strani detti! e chi v'intende? i rai
Quando vedrò del giorno?

Voci di dentro. *Oggi, o non mai.*

Tam. Oggi, intesi, o non mai! deh! Nume ignoto,
Parla: Pamina, vive ancor?

Voci come sopra. *Si figlio,
Vive Pamina ancor.*

Tam. Vive! respiro! (cava fuori il flauto)

Grazie, numi del ciel! oh! se spiegarvi
Sapessi almen quel che nel core io sento!
In ogni accento, i grati sensi miei,
Come sfogar vorrei! —

(si tocca il core, suona, e sortano animali d'
ogni sorte ad udirlo, e cessando il suono,
fuggono tutti.)

Quel suono, ohime!

Quel

*Quel suon perchè,
 All' aspre selve
 Dà senso ancora,
 Le crude Belve
 Move, e innamora,
 E sol Pamina,
 Nò 'l seguirà? —* (torna a sonare.)

Pamina ascoltami —

Ah! vano è già! —

Deh! chi a lei guidami?

(suona di nuovo, e Pap. risponde di dentro.)

Ma, non m' inganno, è quello

Di Papageno il suono!

(torna a suonare, e Pap. gli risponde.)

Chi sà, s' ei vien?

Già la scoprì. —

Chi sà! il mio ben

Forse il seguì —

Chi sà! già, invitami

A lei così.

(parte.)

SCENA XV.

Papageno, e Pamina sciolta.

a 2. *Viede snello, ardito cor*

Il D'ogni mal mi liberò:

*Ma Tamino il ^{mio} Signor,
 tuo*

Dove, diavol, si ficcò?

Pam. *Caro bene!*

(distratta.)

Pap.

Pap. *Zitto! zitto!* (a Pam.)

Il mio piffero è migliore!

(Pap. suona il suo strumento, e Tam. gli risponde di dentro col flauto.)

a 2. *Oh! speranza del mio core!*

Noi Tamino ascolta già:

Vien di quà: di quà lo sento.

Qual contento — sia mai questo! —

Presto, presto — a lui si vada!

(vogliono partire.)

SCENA XVI.

Monstato frettoloso, e Detti.

Monst. *Ab! v' hò colti a mezza strada!*

Corde, e ferri per costoro.

Chi sia il moro or lo vedrete

Voi Monstato burlar?

Tosto in carcere anderete,

Là vi voglio incatenar.

Pam. } *Ab! per noi non v' è pietà!*

Pap. }

Monst. *Presto Schiavi, presto quà!*

(vengono Sch. con catene.)

Pap. *Coll' ardir tutto si fà.*

Campanin, Campanin mio,

Fà sonar il tintinnio

In que' petti maledetti.

(Monost. e gl. Sch. si scostano: rapiti dal suono, ballano, e cantano.)

Monst.

(Oh! cara armonia!
 Oh! dolce piacer!
 Là là ra là là la &c.
 La rabbia vò via,
 O perde il poter.
 Là là rà, là là là &c.
 (Monoff. e Sch. partono.)

(Se potesse un suono egual
 Raddolcir così la terra,
 Si vedrebbe fra mortal
 Disparir l'odio, e la guerra,
 E dell'armi il rio furor
 Cederebbe al Dio d'amor;
 Ch'è sollievo del penar
 L'amistà, la bella pace.
 Senza lor come trovar
 Un piacer, che sia verace?
 (si sente di dentro una gran marcia di Stro-
 menti da fiato.)

Coro.

Evviva Sarastro!

Si serbi all'Impero!

Pap. *Abi! abi! che disastro!*
Salvarmi non spero!

Pam. *Oh! Ciel! che mai!*
Sarà di mè?
Già vien Sarastro!
Sarastro obimè! —

C 4

Pap.

Pap. *Oh! fossi un topo almen,
Che un buco troverci;
E un miglio nel terren
Nasconder mi vorrei!
Or che direm, Ragazza, a quel Signore?*

Pam. *Il vero, il ver: non mente un nobil core.*
(a Pam.)
(risoluta.)

SCENA XVII.

*Numerofo seguito di Sarastro.
Sarastro sopra un superbo cocchio tirato da
sei mori, e Detti.*

Coro di Sacerdoti.

*Grand Iside in Trono
Deh! serba il tuo dono!*

In pace, ed in guerra

L'ammiri la terra:

Lui cingan di lume

Giustizia, e saper:

Sia l'Idolo il Nume

De' nostri pensier!

(seguita il coro finchè Sarastro sia sceso
dal carro.)

Pam. *Ab per pietà, perdonami.* (s'inginocchia.)

Fuggirti, è ver,

Tentai, Signor;

Ma fu dover,

Ma il volle onor.

Par.

Parlarmi osò
 D' amor un empio,
 Pamina, e il Tempio
 Ei profanò.

Sar. Non più — *quel duol* (la solleva.)
Deb! calma, o figlia;
Cb' a un guardo sol
Delle mie ciglia,
Quant' hai nel seno
Io lessi appieno.
Ad altri amor
Donasti già.
Leggi al tuo cor
Non vò dettar;
Ma non sperar
Mai libertà.

Pam. *A me non lice*
Quì rimaner.
Madre infelice!

Sar. *E' in mio poter:*
A lei lasciarti
Mi vieta il Ciel,
Sarà crudel
L' abbandonarti.

Pam. *Misera madre!*
Ob! madre amata!
Tu sei —

Sar. *Spietata,*
D'altero cor.
Te guidi al ver
Spofo fedele:
Senza nocchier
Sempre è in periglio
Sù mar crudele
Fragil naviglio.

SCENA XVIII.

Monstato, Tamino e Detti.

Monst. *Or più Garzone*
Non scappi nò:
Ecco il Padrone
Ecco il mio Rè.

Pam. *E' desso! ob! Dei!*
 Tam. *E' dessa! ob! Dei!*
Sperar nol sò.

a 2. *E' desso! ob! Dei!*
E' dessa! ob! Dei!
Sogno non è.

Pam. *Un solo istante*
Si stringa al sen.
 Tam. *Si mora in braccio*
Del caro ben. (corrone ad abbracciarfi.)

Tutti. *Ob! qual momento!*

Monst.

Monft. *Oh! che temerità!*

Ebi! si dividano, (corre per dividerli.)

Che troppo è già.

Al Regio piede (s'inginocchia a Sarastro.)

Il vostro schiavo,

Rigor vi chiede

Contro l'audace, (accenna Tam.)

Ch'era capace

Il traditor

Con quel ch'è là, (accenna Papageno.)

D'uscir di quà,

E con Pamina

Dar di galoppo,

Ma gli arrivò

Chi non è zoppo. (accenna lo stesso.)

Signor, v'è noto —

Il mio valor.

Sar. *A sì buon servo*

Molto si dè!

Il premio avrai

Della tua fè.

Monft. *Il vostro amor*

(alzandosi.)

Basta per mè.

Sar. *Ch'ei senta il nervo*

Trè volte, e trè.

Monft. *Pietà! Signor!*

(s'inginocchia.)

Non meritai

Questa mercè.

Sar.

Sar. *Eppur rigor*
Sai, che non è. (conducono via Monost.)

Tutti. *Ab! viva, e all'Impero*
Sarastro dia legge!
Clemente severo
Ei premia, e corregge.

Sar. *Guidinsi i due stranieri,*
Là nel recinto delle prove omai:
Copra lor fronti un sacro vel: l'usate
Leggi note vi son.
 (Li coprono con un velo, Sarastro con Pamina ascende sul suo carro, e parte col seguito.)

Coro.

Scendi dall'Etere
Scendi, o benefica
Figlia d'amor,
Bella pietà;
Ogni virtù
Verrà con te;
L'età dell'or
Ritornerà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Notte oscura. Tuoni romorosi in distanza. Il Teatro rappresenta un Atrio di Tempio: Ruine, e avanzi di colonne, e piramidi fra gli sterpi. Da lati due portoni d'antico disegno Egiziano.

Sarastro, Oratore con seguito di Sacerdoti, che vengono a passo grave, accompagnati da una Marcia di strumenti da fiato, avendo ognuno una fiaccola accesa in mano. Ciascuno v' a sedere al suo posto.

Sar. Nella Reggia del vero *(dopo breve pausa.)*
D' Compagni abitator: Sacri Ministri
De' gran Numi del Nilo, alta cagione
Oggi v' accoglie. Udite: erra del Tempio
Verso la porta boreale, eletto
Prence, che or compie il quinto lustro
appena.

Scende da pura vena

L'onorato desio: Squarciar ei brama

Il velo, onde lo cinse

L'er-

L'error degl'avi fui,
 L'Ostro fallace, e la Sciocchezza altrui.
 Ah! che a mirar la luce,
 Rare, voi lo sapete, anime eccelse,
 Premio d'aspri cimenti, Ifide scelse.
 Ma sostener quel core,
 Ma guidarne il valore
 Pietà prescrive.

Orat. In lui, Signor vedesti
 Costanza?

Sar. Sì, pari all'ardir.

Orat. Capace
 Di silenzio lo credi?

Sar. I sensi apprese,
 E la lingua a frenar.

Orat. Regna in quel petto
 Santo fraterno affetto?

Sar. Ardente, e puro:
 Or, se degno vi par, seguite, Amici,
 Di Sarastro l'esempio: *(si alza, e seco tutti:
 suona tre volte il corno: gli altri
 suonano altrettante volte dopo di
 lui.)*

Oh! di nostr' alme *(siedono.)*

Bella unìon felice! — invan l'ignaro

Livor freme, e n'accusa. Orsù Tamino,
(s'alza.)

Col suo fedel compagno

Al grand' Atrio si guidi:

(l'Orat: s'inginocchia avanti Sarastro.)

Tù

Tù vanne, e loro apprendi
 A seguir di natura
 I diritti, i Costumi,
 E ad onorar colla pietade i Numi.

(*l'Oratore con un sacerdote parte, mentre gli altri
 si dispongono in coro.*)

Sarastro, e Coro, che risponde.

Possenti Numi
 Iside, Osiri,
 Date a que' petti
 Senno, e valor.
 I vostri lumi,
 La coppia miri,
 E non v'alletti
 Ombra d'error.
 Del bel sentier
 Giunga alla meta,
 O se a lei fier
 Destin lo vieta,
 Virtude in sen
 D'eterna pace,
 La coppia audace
 Accolga almen.

(*parte Sar. e gl'altri lo seguono.*)

SCENA

SCENA II.

Tamino e Papageno vengono condotti dall' Oratore, e da un altro Sacerdote, che togliendo il velo a' due viaggiatori partono in silenzio.

Tam. Oh! qual densa caligine profonda!
 Qual notte mi circonda!
 Papageno? m'ascolti? Ove fiam mai?

Pap. S'io fossi un gatto forse
 Ve lo direi: ma a questo
 Chiaro di fumo — (*Tono.*) Uh! diavolo —

Tam. Che avvenne?

Pap. La faccenda va male. (*tremando.*)

Tam. Tu tremi?

Pap. Chi lo dice? ho un pò di freddo.
 Oh! poveretto me! (*tuona più forte.*)

Tam. Che fù?

Pap. Mi sento
 Venire una febbretta —

Tam. Alfin rammenta,
 Che un Uom mostrar ti dei.

Pap.

Pap. Giusto adesso una donna io vi parrei.
(*tuona fortissimamente.*)

Ohimè! questa senz' altro
E' l'ultima catastrofe!

SCENA III.

*L'Oratore, e l'altro Sacerdote con faci,
e Detti.*

Orat. **S**tranieri,
Qual vi tragge desio di queste mura
A penetrar nel solitario orrore?

Tam. Umanitate, e Amore.

Orat. E' dura impresa
Più che non credi; e a te costar potria
Sangue, e sudor.

Tam. Si verfi. (*con fermezza.*)

Orat. Al fato estremo
Corri, e nol fai.

Tam. Nè lo pavento. (*come sopra.*)

Orat. Ah! cessa,
Sconfigliato Garzon. Brevi momenti
Ti dividon da morte;
Pensaci: è tempo ancor. Se un passo solo
Avanzi, è tardi.

Tam. Hò gia deciso. (*risoluto.*)

Orat. In pegno,
Dammi dunque la destra.

D

Tam.

Tam. Eccola. (si dan la mano.)

Sac. Attendi.
Alcuni istanti è d'uopo, (all' oratore.)
Che all' altro io parli: Amico, (a Pap.)
Tu pur fenno, e virtude
Vuoi conquistar pugnando?

Pap. Io per me non domando,
Nè guerra, nè sapere,
Mi basta di dormir mangiare, e bere:
Se avessi per compagna una donnetta,
Saria cosa perfetta.

Sac. Non la sperar, se pria
Al cimento non vieni.

Pap. Come farebbe a dir?

Sac. Le nostre leggi
Giurar dei tutte, ed affrontar la morte.

Pap. Addio sposa, e consorte! (affitto.)

Sac. Ma sperar senza questo il ciel ti toglie. —

Pap. Non piglierò mai moglie. (come sopra.)

Sac. E se Sarastro
Ti destina una sposa a te simile
D' abito, di color.

Pap. Che mi somigli? —
L' età?

Sac. Nel primo fior.

Pap. Bellina? —

Sac. Affai.

Pap.

Pap. Si chiama? —

Sac. Papagena.

Pap. Che? —

Sac. Papagena.

Pap. Papagena! oh cara!
Per mia curiosità vorrei vederla.

Sac. Vederla t'è concesso.

Pap. Si ma — poi —
Verrà la morte a mettermi in riposo?
(*Orat. e Sac. fanno un segno equivoco. Pap. li guarda con attenzione.*)
Addio: non son più sposo.

Sac. Nò; la vedrai senza morir, ma secco
Non ti lice parlar: vedi se puoi
Frenar la lingua.

Pap. Per la lingua, via,
Ve lo prometto — ma guardar poi sempre!

Sac. Solo il guardo è permesso. E ben?

Pap. Vediamo. (con titubanza.)

Sac. Giura sù questa man.

Pap. Giuriamo. (con pena.)

Orat. Eguale (a Tam.)
Prence, è per te la legge. Or or Pamina
Mireran gli occhi tuoi, ma un sol'accento
Non proferir, andiamo. Ecco il cimento.

*Fuggite, o voi,
 Beltà fallace,
 Che alletta, e piace,
 Che amabil' è.
 Ne' lacci suoi
 Portò talora
 Il saggio ancora
 Incauto il piè!
 Orat. Poi tardi vede
 Sac. Alfin scbernito,
 Mentita fede
 Ingrato cor.
 Il suo detesta
 Amor tradito:
 E Sol gli resta
 Onta, e roffor.*

(partono, e la scena torna oscura.)

SCENA IV.

Tamino e Papageno.

*Pap. Ume! fateci Lume! è un caso strano,
 Che appena que' Signori se ne vanno
 Spalancando ben gli occhi,
 Non si vegga più nulla.*

*Tam. Ah! soffri, e pensa,
 Che luce, ed ombra il Ciel giusto dis-
 pensa. (per partire.)*

SCENA

SCENA V.

Le tre Damigelle che sorgono improvvisamente di sottoterra, e detti.

3. Dlle. *U*ove, ohimè!

U Dove, o Prence, inoltri il piè!

Non più, nò:

Quindi alcuno uscir non può.

Falsa virtù,

Ti giurò morte:

(a Tam.)

Aspetta or tì

(a Pap.)

L'estrema sorte:

Pap. *Ab! perchè si venne quà?* (piangendo.)

Tam. *Papageno, taci olà!*
Sciagurato, non rammenti,
Il silenzio, i giuramenti?

Pap. *Ma come alfin,*
Come anderà? (come sopra.)

Tam. *Taci, indegno, taci olà.*

Pap. *Ma, che legge! — sempre zitto!*
E' delitto — in sin fiatar. (come sopra.)

3. Dlle. *La Dea s' affretta,*
Il suol s' apri:
Di sua vendetta,
Ecco il gran dì.

Pap. *Ohimè! — che caso orribile!*

D 3

Tam.

Tam. *Taci, indegno, taci olà!
Ti fan forse più sicuro,
La viltade, e lo spergiuro?*

3. Dlle. *Tamin la Diva
E vincitrice;
Da lei sperar
Puoi sol pietà.
In questa riva,
Ognuno il dice,
Bassezza regna
E falsità.*

Tam. *Del volgo ignaro* (da se.)
*Odio, e favor,
Co' saggi imparo
A disprezzar.* (in atto di partire.)

3. Dlle. *Un crudo scempio
Attenda ognor,
Chi là in quel Tempio
Osò giurar.*

Pap. *Oh! v'è pur mal!
Oh! v'è pur mal!
Un caso tal.
Chi mai l'udì?
Ah! mio Signor,
Che sia così?*

Tam. *Error di donne credule,
Cui reo livor
Immaginò.*

Pap.

Pap. *Ma la Regina diffelo —*

Tam. *Ma la Regina è femmina!*

Or più non vò

Garrir con te:

Io tutto sò;

Ti fida a me.

3. Dlle. *Così ci sdegni! — onde il silenzio, o Prence?*

E tace Papagen? — eh! parla —

Pap. *Oh! care!*

Oh! lo potessi pur!

Tam. *Taci!*

Pap. *Vedete,* (in segreto alle Delle.)

Non si può!

Tam. *Taci alfine!*

Tam. } *Ab! se frenar*

Pap. } *Non sai*

Non sò gli accenti,

Sdegnato il Ciel

Ti

Mi punirà.

3. Dlle. *Da voi così*

N' andrem dolenti,

E niuno ancor

Risponderà?

Tam. } *Da voi così*

Pap. } *N' andrem dolenti:*

E niuno a lor

Risponderà?

a 5. *Sia saldo il cor
Nel suo dover:
Parlar ben sà,
Chi sà tacer!*

(Le 3. Damigelle per partire; ma udendo di dentro le voci de' Sacerdoti, s'arrestano.)

S'ode uno strepitoso accordo di strumenti, poi lampò e Tuono.)

Voci di dentro. *Già l'ara ha turbato, e l'arcano
Di donna lo sguardo profano.*

3. Dlle. *Ohimè!*

(le 3. Damigelle sprofondano, e Pap. cade per terra, e dopo esclama egli pure.)

Pap. *Ohimè!*

SCENA VI.

*Tamino, Papageno, l'Oratore, e l'altro
Sacerdote con faci.*

Orat. *G*iovane valoroso, i primi faggi
Di tue virtù son lieti: ancor ti resta
Molto a soffrir: ma vincerai. Sorride
Favorevole il cielo all'alme grandi.

Segui.

(gli mette il velo sulla testa, e s'avviano per partire, ma trovando Pap. per terra, s'arrestano.)

Sac. Tu quì! che fai?

Pap. Son basito! son morto!

Sac.

Sac. E forgi e il core!
Tutto raccogli. (s'alza da terra.)

Pap. Ma che c'è bisogno
Di tante smorfie, e tanti spauracchi,
Per veder se son buono a maritarmi?
Se in ciel m'è destinata Papagena,
Io ci vò da me solo, e senza pena.

Sac. Figlio di lunghi affanni
E' più dolce il piacer. Seguimi, e taci.
(gli mette il velo, e s'incamminano.)

Pap. Se dura un poco il bel viaggio ancora,
(da se.)
Mando spose, e gonnelle alla malora!
(partono.)

SCENA VII.

Delizioso giardino. Da un lato gabinetto di fiori, e rose, ove dorme Pamina. Un raggio di Luna ne fa distinguere il volto. Verso il proscenio sedile erbofo. Monstato entra, e dopo breve pausa, veduta Pamina, siede.

Monst. Oh! la smorfiosa è qui! zitto! che
dorme —
Questo è burro sul pane.
E volevan per lei darmi il bastone!
Fortuna, che fu buono oggi il padrone!
(s'accosta a Pam.)
Ah! che a guardarla appena,
Mi si gonfia ogni vena,

Ogni fibra mi trema! io crepo — alfine —
Che mal faria!

(guarda d'intorno.)

Non c'è nessun, coraggio!

Se ho mancato la prima,

La seconda è sicura. — Oh! che gran caldo!

(si sventola colle due mani.)

Son tutto zolfo! — almen con un bacino,

Mi potrò rinfrescar su quel musino!

(la seguente Aria viene cantata, ed accompagnata pianino, come se fosse in distanza.)

Regna Amore in' ogni loco,
Scherza, gioca, e frulla ognor:
Solo a me nega un bel foco,
Perchè bruno ho un pò il color.
Asmodeo me pur flagella;
Mi fa il cerebro bollir.
Sempre star senza una bella,
Saria cosa da morir.
Or che almen la sorte è buona
Proffittarne anch' io potrò.
Santa luna mi perdona,
Me una bianca innamorò.
Bianca affè! — Sia con tua pace,
La vourei pur carrezzar!
Luna mia, se ti dispiace,
Serra gli occhi, o non guardar.

SCENA

SCENA VIII.

Tuoni.

*La Regina apparisce di Sottoterra: Pamina
dorme, e Detto.*

Reg. Scellerato, t'arresta! (a Monst.)

Pam. Oh! Dei! qual voce? (risvegliandosi.)

Monst. Ohimè! l'Astrifiamante
(ritirandosi con paura.)

Questa convien che sia! (da se.)
*(Pamina riconosce la Regina, e corre a gettarsi
nelle sue braccia.)*

Pam. Oh! madre! oh! cara madre! oh! madre
mia!

Monst. (Sua madre? — oh! qui c'è da scoprire
del buono!

Nascondiamoci là.) (ritirandosi in fretta.)

Reg. Di madre il core, (a Pam.)

S'io serbo ancor, se non ricuso il nome,
A lui, che ti rapì, figlia, tu l'dei.
Ma tu salva non fei! L'amato Prence,
Che a liberarti venne
Che fà? dov'è?

Pam. Tamino!

Reg. Appunto.

Pvm. Ei tutti

Agli Isiaci misteri,
Volse i voti, i pensieri.

Reg. Misera figlia!

Pam.

Pam. Oh Dio! perchè?

Reg. Ti perdo,
E ti perdo per sempre.

Pam. Ma non sei meco? — io volgerò ficura,
Dove mi guidi, il piede.

Reg. Altro, o figlia, or si chiede: indarno io
tento
Sola così salvarti! il mio potere
Sparve col padre tuo!

Pam. Come?

Reg. Ti svelo
Un doloroso arcano. Il chiaro sole
Del settemplice raggio, onde fu grande
Lo sposo mio, donò morendo a questi
Empii d'error ministri. Invan pregai,
Piansi, m'opposi. Or di Sarastro in petto
Terribile scintilla!

Pam. E fuor di questa
Per noi non v'è più speme?

Reg. Una ne resta,
Ma dipende da te!

Pam. Da me?

Reg. Sì, pria
Che spunti il dì, per quelle oscure volte
(*accennando i sotterranei.*)
Teco il Prence s'invola: il nuovo giorno
Ti donerà Tamino,
O più tuo non farà.

Pam.

- Pam.* Madre! ah cerchiamo
Mezzo migliore! un' impossibil chiedi:
Ei ferberà la fede,
Che ad Ifide giurò. Di lui ministro
Amar no 'l posso? egli è il mio ben!
- Reg.* Tuo bene?
Chi ti congiunse a' miei
Più crudeli nemici?
- Pam.* Ma, se no 'l son: ma se di lor rammento,
Che mille volte e cento il fenno, i pregi
Ammirò il padre mio! —
- Reg.* Vantar quegli' empii
Indegna! ardisci? —
- Pam.* Ma Sarastro alfine —
- Reg.* Sarastro ti rapì. Tamin sedusse,
Nè ancor ti basta? or' odi: eccoti un ferro,
Vanne, svenalo, affretta
La mia, la tua vendetta! a lui ritogli
L' aurato cerchio, onde si fregia, e allora
Torna al mio sen: tuo Sposo a questa legge
Sarà Tamino.
- Pam.* Ah! che d' orrore in tremo!
- Reg.* Udisti d' una madre il cenno estremo!
(con dispetto e gravità.)

SCENA

SCENA IX.

Pamina con pugnale nudo alla mano, e Monstato in disparte.

Pam. Oh legge! oh voto! ch'io gli squarci
il feno!

Nò, possibil non è.

Monst. (Tutto ho sentito (in disparte.)
Farem bene il negozio.)

Pam. E se sdegnata
M'abbandona la Madre?
Che far degg'io?

Monst. Fidarti al moro!
(la sorprende, togliendole il pugnale di mano.)

Pam. Oh! stelle! (con spavento.)

Monst. Che vi sgomenta la mia nera pelle?
O la cosa più nera che vi brucia
Là dentro la coscienza?

Pam. Oh! Ciel! t'è noto? —

Monst. Sò il comando, ed il voto, e vostra madre
Sò, che non esce viva da quel fondo,
(accenna il sotteraneo.)

Nè voi campate un'ora,
Se dico una parola.

Pam. Ah! della madre
Abbi pietà! — pietà di me.

Monst. Farete,
Quel che vogl'io?

Pam.

Pam. Che chiedi?

Monst. Amore.

Pam. Oh Dei!

Monst. (S'incomincia a piegar.) Eben? volete?
(forte.)

Pam. Nò. (sostenuta.)

Monst. Nò? dunque v'ammazzo, e poi la madre
Aggiusteremo —
(la minaccia, prendendola per una mano.)

Pam. Ah ferma! a' piedi tuoi —

Monst. Che piedi? amore, o morte. (come sopra,
Parla.

Pam. Adoro Tamino!

Monst. Il caso è fiero! (con ironia.)
Adorate anche me.

Pam. Nò: non fia vero.
(risoluta, e con dignità s'alza.)

SCENA X.

Sarastro e Detti.

Monst. Dunque vi scanno.
(in atto di ferire Pamina.)

Sac. Olà!

Monst. Signor, che fate?
(gettandosi a' piedi di Sarastro.)
Una furia salvate,

Che

Che con sua madre contro voi congiura.
Sappiate —

Sar. Indegno parti, (con rigore)
E togliti per sempre agl'occhi miei.
(Mon. parte.)

SCENA XI.

Pamina, e Sarastro.

Pam. **U**'una misera madre al giusto affanno
U Deh! perdona, o Signor. Pensa. —

Sar. Co' Numi
Mal si contrasta.

Pam. Ella mi perde!

Sar. A lei
Ti toglie il Cielo; eppur colà fotterra
(accennando il sotterraneo.)
Armi prepara e guerra; ah! basti solo
A punirla il rimorso! e se Tamino
Tornerà vincitor; se sposa al Preñce,
Se felice farai,
Figlia, Sarastro è vendicato assai.

Qui sdegno non s' accende,

E soggiornar non sà:

La colpa non offende,

Trova l'error pietà:

Fra-

*Fraterno amor
Unisce i cor :
In pace i dì.
Passiam così.*

*L'inganno quì non ride,
Nel mascherare il ver :
Fra noi ciascun divide
L'affanno, ed il piacer.*

*In pace i dì,
Passiam così
Finchè si vien
D' Osiri in sen.*

(partono.)

SCENA XII.

Atrio del Tempio.

*T'amino e Papageno senza velo, l'Oratore
e l'altro Sacerdote li conducono. Verso il pro-
scenio sedili muscosi.*

Orat. **U**ni dividerci è questo,
Uni Compagni, il punto: ecco la via, che
foli (accennando.)

*Or dovrete seguir. Funerea Tromba
Fia segno alla partenza. Addio: le labbra
Sacro silenzio affreni. (parte.)*

Sar. Tu, se parli, i tremendi (a Papag.)
Dello sdegno del Ciel folgori attendi.
(parte.)

E

SCENA

SCENA XIII.

(Tamino siede, e Papageno, dopo breve pausa.)

- Pap.* ^{ri} _{il} amino!
- Tam.* Zi! (gli facemo di tacere.)
- Pap.* Come! nemmen con voi? —
- Tam.* Zi! (come sopra.)
- Pap.* Colle donne, zitto: ma frà noi!
- Tam.* Zi! (con impazienza.)
- Pap.* Parlerò con me! quant'era meglio
Starmene ad uccellar ne' miei boschetti!
La ra! la ra! (canta.) Se que' signori al-
meno,
Non vi dico di Vin, ma d'acqua fresca,
Dasser due goccie sole,
Da inghiottir le parole!

SCENA XIV.

*Comparisce di sottoterra una bruttissima vecchia
con un bicchierone d'acqua.*

- Pap.* (La guarda con molti lazzi, e poi accennando il
bicchiere.)
Lo portate per mè?
- Vec.* Per voi, cor mio. (con' vizzo.)
- Pap.* Dell'acqua? — dite, tutti i forestieri
Gli trattate così?
- Vec.* Così, cor mio. (come sopra.)
- Pap.* Non avrete gran folla.
- Vec.*

Vec. Oh! nò, cor mio. (come sopra.)

Tam. (Fà segni di tacere a Pap.)

Pap. Con lei posso parlar — non è più donna!
(a Tamino)

Tam. (Gli fà de' cenni d'impazienza.)

Pap. Vecchietta mia, sedete.
Vi si può domandar quant'anni avete?

Vec. Cor mio! diciotto, e due minuti.

Pap. (vide forte.) (Il resto
Si conta colle grinze.) Angiolin bello
Già vi farà un amante — (videndo.)

Vec. E non vi pare?

Pap. Fresco a un dipresso — (con ironia.)

Vec. Ha più di me dieci anni.

Pap. Questo è un tenero amore! (videndo.) ed il
suo nome? —

Vec. E' Papageno.

Pap. (con sorpresa.) Oh bella! e in che Paese?

Vec. Qui appunto: eccolo — fenti.
(lo prende per la mano, e gliela passa sul viso.)

Pap. (Uh! maladetta!) (alzandosi.)
Io vostro amante? —

Vec. Voi.

Pap. Chi siete?

Vec. Io sono — (Tuona forte, e sparisce la vecchia.)

Tam. (S'alza, e minaccia Pap.)

Pap. Ah! il fulmine m'imbocca!
Se vivo ancor, non aprirò più bocca.

SCENA XV.

I tre Genii s'avanzano. Uno di essi ha il flauto d'oro, l'altro, la cassetta de' Campanelli. A suo tempo Tavola ben imbandita.

3. Gen. *Già fan ritorno,
I genii amici:*

*Ite felici,
Al sommo Rè.
Il nobil don,
A te si rende:*

(a Tam. rendendogli il flauto.)

*Il caro suon,
Si rende a te.*

(a Pap. rendendogli i Campanelli.)

Dia lena al cor

L'eletta mensa,

(apparisce la Tavola.)

Cibo, e Licor.

Virtù dispensa.

Presso è già il fin

Di tue vicende,

(a Tamino.)

Ma poi t'attende

Almo piacer.

Al tuo destin,

Vanne sereno:

Tu Papageno,

(a Pap.)

Hai da tacer.

(I 3. Genii partono.)

SCENA

SCENA XVI.

Tamino e Papageno.

Pap. **U** e cose vanno meglio. *(con allegria a Tam.)*
U Ebi! non mangiamo?

Tam. *(Suona il flauto.)*

Pap. Suonate pur, ch' io fò sonare i denti.
(mangia.)

Tutti piatti eccellenti. Oh! che cucina! —
 Sentiamo la Cantina: *(beve.)*
 Che balsamo! che forza!

SCENA XVII.

Pamina affannosa, e Detti.

Pam. **A**h Prence! ah sposo!
A Pur ti ritrovo. Udii quel suono, e venni
 Anelante al tuo sen: ma tu sì mesto? —
 Non rispondi? —

Tam. *(Sospira, e fa cenno a Pamina di partire.)*

Pam. Ch' io parta? — oh! così poco
 Dunque cara di giungo? — ah! forse in:
 grato

Già m' obliasti? —

Tam. *(Come sopra.)*

Pam. Oh Dei! fra mille affanni,
 Fra mille rischi ti raggiungo appena;
 Tu sei d' ogni mia pena

E 3

Ca-

Cagion, prezzo, e sollievo — e taci? e puoi
Lacerarmi così? —

Tam. (Come sopra.)

Pam. Deh! Papageno!

Dimmi, che fù — l'Idolo mio —

Pap. (Colla bocca piena, e tenendosi le labbra con ambe
le mani, fa cenno a Pamina d'andarvene.)

Pam. Tu ancora?

Così mi scacci? — Ah! quel silenzio al-
meno

Mi spieghi alcun di voi! —

Pap. (Come sopra.)

Pam. Questo è tormento!

(Dopo breve pausa, torna a Tamino con te-
nerezza.)

Tamino! — ah! tu non m'ami!

(risoluta, ed affitta.)

Io col mio pianto

Importuna mi rendo —

Ah! tacete, crudeli! intendo, intendo!

Ah! lo sò, più non m'avanza,

Che lagnarmi ognor così.

Ho perduta la speranza,

Di tornar felice un dì.

Ah! per te, se invan degg'io

Pianger sempre e sospirar,

Più pietosa al pianto mio,

Tronchi morte il mio penar!

(parte.)

SCENA

SCENA XVIII.

Papageno e Tamino.

Pap. Oh dite! s'io non sò quando bisogna,
(mangiando a gran bocconi.)
Esser Uomo, e tacere?

Vada un brindisi al cuoco, e al cantiniere!
(beve.)

(*si sente una Tromba funebre suonar tre volte:
Tamino s'incamina, e fa cenno a Papageno
di seguirlo.*)

Pap. Vengo — (mangiando come sopra.)

Tam. (Lo prende per la mano, e lo vuol condur via.)

Pap. Oh! quando al tirare, la vedremo! —
(*si stacca da Tamino, dopo breve contrasto.*)

Vengo vi dico —

[*a Tam., che dando segni d'impazienza, e minacciandolo parte a destra.*]

Ho pieno il ventre! eppure

L'apetito è lo stesso — [Guarda la Tavola.]

In ogni piatto,

Trovo una calamita! — ah! non vi lascio

Bellissime rovine! — [a' piatti.]

Se mandasse Sarastro i suoi leoni,

A staccarmi di quà non farian buoni!

(mangia.)
(*si vede comparire un Leone.*)

Pap. Misero me! — mi mangia! — Tamino!

Aiuto! — mi divora!

(*corre spaventato quà, e là.*)

Tam. (torna in dietro, suona il suo flauto, il leone si ritira.)

E 4

Pap.

Pap. Ah! Signore!
Vengo, ubbidisco; fò quel che volete!
(*s'incammina, poi voltandosi verso la tavola.*)
Piatti! bottiglie! — addio.

Tam. (*lo rimprovera con cenni.*)

Pap. Ma dove andiamo? (*a Tamino.*)

Tam. (*accenna, che il cielo lo sà.*)

Pap. Lafsù lo fanno! e noi non lo sappiamo?
Piano! — aspettate! — che furore è
questo?
Se s'ha a crepar, s'arriverà anche presto.
(*partono.*)

SCENA XIX.

Sotteraneo.

Quattro Sacerdoti portano sulle spalle una gran Piramide illuminata.

Sarastro seguito dall'oratore, e da un altro Sacerdote. Tutti tengono alla mano una fiaccola accesa.

Coro.

Grand' Isi! Grand' Osiri! — alfin smarrito

E' il fosco orror d'amico sole al raggio:
Già il forte, il saggio, un'altra vita impara;

Pronto è per lui sull'ara, il sacro rito.

Lui

Lui col valore
 Guida onestà:
 Del santo onore,
 Degno sarà.

SCENA XX.

Tamino indi Pamina, ambi col capo velato
 condotti per mano, e Detti.

Sar. Carzon, preffo è la meta: or due sol-
 tanto

Restan ultime prove —

Ti regga la virtù: t'accenda amore;

T'accompagnin gli Dei!

(prende Tam. per la mano.)

Venga Pamina.

(gli leva il velo.)

(ad un' Sacerdote, che parte e conduce Pamina.)

(profondo silenzio, Pam. viene.)

Pam. Ove m'inoltro? qual silenzio! Muta
 Par qui natura — Un' aura, un' eco al-
 meno,

M'additasse il mio sposo! —

Chi mi dice, dov'è? — chi me lo ren-
 de? —

Sar. Per l'estremo congedo, ei qui t'attende.

Pam. Congedo estremo! ah! dunque è vero? —
 A lui mi guidi alcun.

Sar. L'hai qui presente! (levandoli il velo.)

E 5

Pam.

Pam. Ah! vieni,
Tamino, idolo mio! —

Tam. Resta, Pamina; uopo è ch'io vada. Addio:
(sostenuto.)

Pam. Dunque il mio ben,
Non vedrò più?

Sar. Fia il premio almen
Di tua virtù.

Pam. Ah! che crudel
È il suo periglio.

Sar. } Pietoso il Ciel

Tam. } Darà consiglio.

Pam. Sò, che a morir
Và l'infelice.
Ah! mel' predice,
Il mesto cor!

	{	Dolce è perir
Sar.	{	A un petto forte:
Tam.	{	In faccia a morte,
	{	Ei ride ancor.

Pam. Se al par di me
Sentisse amore,
Apprenderebbe
A palpitar.

Sar.

Sar. { *Al par di te*
 Fido è il suo core:
 Tam. { *mio*
 Ma pria t' apprende
 A meritav.

Sar. *L' ora sonò.*
Sacro è l' istante:
Scordar l' amante
Omai si dè.

Tam. { *Ab! chi lo può?*
 Ab! lo poss' io?
 Pam. { *Chi 'l puote, oh! Dio!*
 Mai non amò!

Sar. *Ei lo giurò;*
 (a Pam. accennando Tamino.)
Conpien partir. (a Tamino.)

Tam. } *Si, partirò. Mi sento, oh! Dio! morir.*
 Pam. } *Si, partirà.*

Sar. *Rammenta al fin —* [a Tam.]
Torna a momenti. [a Pam.]

Pam. *Quando avran fin.*
I miei tormenti?
 [partono Sar. Tam. e Sacerdoti da una parte, e
 Pam. dall' altra.]

SCENA

SCENA XXI.

Papageno correndo. L'oratore colla sua Fiaccola gli viene incontro dalla parte, per cui è uscito Tamino.

Pap. Non ho più fiato! — un cervo non l'ar-
riva.

Ch'abbia preso altra strada! — oh! giusto
voi, (all' Orat.)

L'avete visto? — e dove ha fitto i piedi
Tamino?

Orat. A me lo chiedi?
Perchè il lascjasti?

Pap. Fù per un momento:
Ma, se v'è come il vento!

Orat. Il ciel pietoso
Perdona i falli tuoi: ma degli eletti
Non sperar i diletti.

Pap. Datemi del buon vino, e son contento.

Orat. Altro bramar non sai?

Pap. Per ora nò.

Orat. V'è stolto. E ben, l'avrai. (parte.)
*(A queste parole si vede comparire una coppa di
vino; Pap. la prende, e beve con molti lazzi.)*

Pap. Oh! delizie! oh! cuccagna! ora va bene!
Or non avrei difficoltà nessuna
D'entrar nel sole, o d'affrontar la luna.
Il vino si distende. —

Ecco,

Ecco, già monta — m'ingrandisce, e sento
 Serpeggiarmi nel core
 Tutto cinto di fuoco il Dio d'amore.

Colomba o Tortorella
Vorria l' Uccellator:
Sia donna, o sia donzella,
Compagna del suo cor.

Che ber! — che mangiar che farei!
Di più domandar non saprei;
La vita d'un saggio tener;
E come agli Elisi goder!

Colomba o Tortorella
Vorria l' Uccellator:
Sia donna, o sia donzella,
Compagna del suo cor.

Di me, se le furbe fan gioco,
M'abbate, mi strugge il mio foco:
Se posso un bocchino bacciar,
Più sano mi torno a levar.

Colomba o Tortorella
Vorria l' Uccellator:
Sia donna, o sia donzella
Compagna del suo cor.

Eppure una sola frà tante,
Pigliarmi non vuol per amante!
Se alcuna non sente pietà
L' amico arrabbiato morrà.

SCENA

SCENA XXII.

Vecchia e detto.

- Vec.* **S**on quà, son quà, cor mio!
- Pap.* Voi? (con sorpresa e dolore.)
- Vec.* Sì, carino.
- Pap.* (Ora fiò fresco!)
- Vec.* E d'esser vi prometto
Tutta per voi!
- Pap.* (Peggio!)
- Vec.* M'avrete
Accanto sempre, vi farò carezze,
Vi terrò fretta fretta.
- Pap.* (Oh! che cara pecetta!)
- Vec.* Via, datemi la mano.
- Pap.* Bel, bello — adagio — piano —
Qui ci vuol riflessione!
- Vec.* O la mano, o in prigione. (con forza.)
- Pap.* (L'uno val l'altro!) (da se con pena.)
- Vec.* E là senza più donne
A pane ed acqua in vita refterete.
- Pap.* Tante me ne direte! (alla Vecchia.)
- Vec.* E così?
- Pap.* (Son trà l'canchero, e fa rabbia.)
- Vec.* Via —

Pap.

Pap. (Queſta è più che nulla:) Ecco la mano.

Vec. Sarete buon conforte?

Pap. Oh! tenero per voi fino alla morte! —

Vec. Giura.

Pap. Lo giuro ſul piacer ſupremo
D'aver la pancia piena.

Vec. (Si cambia in bella giovine, veſtita, come Papageno.)

Pap. Oh me felice! oh Pa—pa—pa—página!
(vuole abbracciarla con lazzu.)

SCENA XXIII.

L' oratore e Detti.

Orat. **T**emerario! che tenti! (trattenendo *Pap.*)

Il Coſtui d' eſſer tuo ſpoſo (alla *Pap*)

Ancor degno non è. Parti.

(la ſpinge nella Scena.)

Pap. Vò ſeco.

(s' incammina con fretta.)

Orat. Reſta.

Pap. Son ſuo marito.

Orat. O reſta, o temi
Tutta l'ira del Ciel.

Pap. Rovini il mondo (con collera.)

Vo andarle dietro.

(In queſto punto la terra ſi ſcuote e *Pap.* precipitando grida.)

Ohimè! caſco! ſproſondo!

SCENA

SCENA XXIV.

Giardinetto.

I trè Genii s' avanzano di nuovo.

3. Gen. *U'*ostro, e zaffir
U' Gia forge adorno,
 Dell' ombre il vincitor.
 Ob! quai sparir
 In faccia al giorno,
 Vedrem larve, ed error.
 O d'umil tetti
 Abitatrice,
 Di sobri affetti
 Alma nutrice:
 De' tuoi Tesor
 I nostri cor,
 Torna a bear
 Tranquillità.

1. Gen. *Languir* — obimè!
Vegg'io Pamina.

2. e }
 3. Gen. } *Dov' è? dov' è?*

1. Gen. *Nol sà meschina!*

3. Gen. *In lei delira*
Amor tiranno:
Piange, e sospira,
E muor d' affanno.
Deb! si consoli
Il suo dolor:

Tamin

Tamin si voli

A rintracciar. —

Ma vien! s'arresti

Il suo furor —

Almen si resti

Ad ascoltar.

(si ritirano in disparte.)

SCENA XXV.

Pamina smaniosa, e came fuori di se con pugnale nudo alla mano. I tre Genii in disparte.

Pam. **C**ompiam l'amaro
Orrendo Imen.

Sì, questo acciaro,

Apra il mio sen.

i3Gen. *Che mesta voce?*

(in disparte.)

Abi! che sarà?

Insana, atroce,

Il duol la farà.

Pam. *Lo sposo ov'è? —*

(smaniosa.)

Mio ben, verrò.

In braccio a te —

Si tua farò.

i3Gen. *Non ha fren, non ha consiglio; (come sopra.*

Erra morte sù quel ciglio.

Odi, o bella, per pietà!

(avanzandosi.)

Pam. *Te fra l'ombre cercherà.*

Ad amarlo io son costretta,

F

Ei

*Ei lasciò la sua diletta!
Quest' acciar mi passi il cor.*

13 Gen. *Ab! del ciel temi il rigor!*

Pam. *Arda il lampo, frema il tuono!*
(come sopra.)

Questo, o Madre, è pur tuo dono!
(guardando il pugnale.)

*Madre! — io fuggo, io fuggo invan,
Il flagello di tua man!*

3. Gen. *Volgi a noi, deb! volgi il piè —*

Pam. *Ab! crudel! questa è la fè?* (come sopra.)

*Non funesti i miei pensier,
Quell' ingrato, menzogner!
Ab! si cessi di soffrir!* (vuol ferirsi.)

3. Gen. *Deb! t'arresta! non ferir!*
(li trattengono il braccio.)

*Deb! ti serba al fido amante,
Che t'adora ognor costante,
Che morrebbe di dolor!*

Pam. *Che! m'adora il mio di letto?*
(ritornando in se stessa.)

*Mà, perchè cangiò d'aspetto?
Perchè tacque oh! Dio! così?
Volse il guardo, e mi fuggi?*

3. Gen. *Copre il Ciel l'arcano ancora,*

*Ma il tno ben, sò, che t'adora:
Il suo ben, sò, che sei tù,
E lo guida a te virtù.*

Frà

*Frà 'l silenzio, e frà l' orror
Deb! si cerchi il tuo fedel.*

Pam. *Io vi seguo, o Dei del Ciel!*

a 4. *Non teme Amor,
Quando è verace,
Crudel dolor,
Piacer fallace.*

*Farlo obliar,
Non può l'età,
Ne tutto il mar
L' estinguerà.*

[partono.]

SCENA XXVI.

Orrido monte. Alle falde profonda
grotta.

Nel fondo di questa, cancello di ferro. Di là dal cancello s'innalzano spaventosi vortici di rapide fiamme, che per le interne cavità del monte salgono fino alla cima, donde per ignude balze con tortuosi giri scender veggonfi liquide masse di lava ardente. Da un lato piramide con iscrizione trasparente a caratteri d'oro.

Tamino leggermente vestito, senza coturni, condotto da due uomini coperti di tutt' arme a nero, portando scudo, e lancia infocata. Li sudetti due uomini leggono a Tamino, l'iscrizione incisa nella piramide, indi Pamina.

2Uom. „*Ul guerrier, che in queste sponde
Il „La virtù cerca, e la pace;*

F 2

„La

„*La terra, e l'onde, il fuoco affron-*
ti, e il gelo,

„*Se i terrori della morte*

„*Vincer sà quel petto audace,*

„*L'aurate porte — a lui dischiude il*
cielo,

„*Ed allora in sen de lumi,*

„*Ei potrà de nostri numi,*

„*I misteri disvelar.*

Tam. *Timor non hò;*

Nel gran viaggio,

Anch' io saprò

Mostrar coraggio!

L'orrende porte,

Aprite alfin:

Corona, o morte

Avrà Tamin.

Pam. *(Di dentro.) Pietà di tè!*

Deb! ferma il piè!

Tam. *Gli accenti son*

Della mia bella!

2 Uom. *Si, quell'è il suon*

Di sua favella!

{ Perchè contende

Il fato ancor?

Pam. *{ Se il Ciel mi rende*

Tam. *{ Il mio Tesor,*

{ Chi torlo a mè,

{ Chi mai potrà?

Tam.

Tam. *A lei parlar
Non m'è vietato?* (agli Uomini armati.)

2Uom. *Più assai sperar,
T'accorda il fato.*

(Al Tempio or or

2Uom.	}	Teco	verrà.
Tam.		Ed al suo cor	
	}	Ti	stringerà.
		Mi	

2Uom. *Anch' ella osò
Morte affrontar,
All' ara, or può
Teco giurar.*

[si apre la porta opposta alla parte di dove è
venuto Tamino, entra Pamina, e corrono
ad abbracciarsi.]

Pm. (Tamino! O qual felicità!

Tam. (Pamina!

Tam. *Ma quì il terror soggiorna,* [a Pam.]
Quì morte freme già!

Pam. *Compagna, ovunque andrai,
M'avrai fedele ognor:
Io guiderò il mio ben,* (lo prende per la mano.)
Mè guiderà l'amor.

*Di fiori, e rose
Amore almen,*

F 3

Le

*Le vie spinose
Abbellirà.*

Ma degl' incanti [accennando il Flauto.]
E' teco il suon?
Perigli, e pianti,
Ei vincerà.

*D' annofo alloro
Un di formò,
Si bel lavoro
Il Genitor.*

*E luci infeste
Erravo in Ciel,
Tuoni, e Tempeste,
Ombre, e fragor.*

*Fà prova omai
Del suo poter:
Aspro è lo sai,
Crudo il sentier.*

Pam. { *D' un saggio ardir*
Tam. { *S' accenda il cor:*
2Uom. { *Chi sà morir*
Fia vincitor!

[gli due uomini armati.]
(partono, e gli chiudono la porta appresso:
indi si vede passare Tamino, suonando il suo
flauto, e Pamina, che lo segue in mezzo al
fuoco; nel medesimo tempo, si sente di
dentro di tanto in tanto un tuono, come in
distanza.)

Tam.

*(Vinto è il furor
 Del Rogo impuro:
 Il piè sicuro
 Ei ne lambì.
 Ma freme ancor
 Terribil' onda,
 Non veggio sponda,
 E' fosco il dì.*

Si cambia il suddetto monte in un altro, che presenta un quadro parimente orribile; ma diverso.

Dalla sommità di questo precipita con inaudito fragore tant'acqua, che, nel piano raccolta, forma un rapido profondissimo torrente.

Pamina, e Tamino scendono per gl' ignudi dirupi del monte. Giunti che sono al piano, affrontano entrambi coraggiosamente la corrente del fiume. Tamino suona il suo flauto. A misura, che avanzano il passo, l'acqua li copre. Tamino segue sempre a suonare. A poco a poco tanto s'innoltrano, che alfin più non reggono alla forza ineluttabile del torrente, che seco li porta, e travolge. Di quando in quando però per qualche tempo si veggono emergere. Alfin più non appariscono.

Quando si crede, che sieno sommersi, ecco si spacca il monte, che nel suo seno presenta un Tempio magnificamente illuminato, innanzi al quale si trovano Tamino e Pamina in atto devoto di ringraziamento.

F 4

Tam.

Tam. { *Il gorgo ondofo*
 Pam. { *Si valicò,*
 Pam. { *Ab! noi pietoso*
 { *Un Dio salvò.*
 (s'apre la porta del Tempio sudetto, Tam.
 Pam. s'inginocchiano, e segue.)

Coro di Sacerdoti.

Non più, non più,

Vinceste già.

Or voi virtù

Coronerà:

Il rito arcano,

Ite a compir.

Vien, già paga Iside appar,

Nobil coppia, a trionfar.

(entrano.)

SCENA XXVII.

Lo stesso giardino ove è restato Papageno.

*Papageno solo. Indi i tre Genii e
la Papagena.*

Papagena! — Papagena! —

Il Cara! bella — Tortorella!

Eh! non sente! se n'è andata!

Ab! l'hò fatta la frittata!

Ab! la lingua mi tradì.

E la sposa mia suan i.

Ma quel viso quell'ardor,

Mi

Mi si è fitto in mezzo al cor!

Fan le vene il chi va là,

Quì mi punge, e scotta quà. (lazzi.)

Papagena! Papagena! —

Tortorella! cara, e bella!

Chiama pur! — la m'è sparita — (piange.)

Che m'importa della vita,

Ah! se hò sempre da bruciar.

Meglio è subito crepar.

(Prende la corda che tiene alla sua cintura.)

Quel grand' Albero par nato,

Per guarire un disperato,

Cb' abbia un frutto senza fior! (lazzi, e piange.)

Addio, mondo traditor.

Tu mi dai tant' appetito,

E non vuoi, cb' io sia marito?

Mondo addiò — resti chi c'è —

Donne mie — pensate a mè —

Ma, se prima d' impiccarmi,

Una almen vuol consolarmi,

Questa volta aspetterò.

Dite solo: o sì, o nò.

Tutte sorde! — tutte chete! — (guarda intorno.)

Donne mie, voi lo volete?

Papageno! — salta in sù, (piange.)

Ecco il fin di tue virtù.

Piano — pausa — finchè, (con più calma.)

Conto ancor in sino a trè.

Uio — (Suona, e guarda Lazzi.)

Due — (Come sopra.)

Trè — (Come sopra.)

Dunque ohimè! 'non v'è pietà?
(piange forte.)

Ab! davè — ro — o — ra — si — mor!

Add — io — mon — do — tra — di — tor.

(piange forte.)

(Va per Salire sopra l'Albero.)

3. Gen. Ab! che fai, Papageno! pensa ben.
Chi se n'andò, due volte non rivien.

Pap. Burlate pur, (con dolore.)

O miei Signori;

Colla metà

De miei calori,

Sareste fritti

Ed arsi già.

3. Gen. Perchè sentir
Quel suon non fai?
A' tuoi desir
La sposa avrai.

Pap. Ob! sciocco mè!
Or lo rammento,
Miglior non v'è (rimettendofi.)

Dello stramento,

Se la mia bella.

Ha da tornar. —

(suona.)

Suona, dindin, suona,

(lazzi.)

Chia-

Chiama il mio tesor :

(in questo frattempo i tre Genii gli fanno apparire la Papagena.)

Suona, dindin suona

Finchè venga fuor :

3. Gen. *Vincino a tè,* (gravi.)

Guarda cos'è. (partono.)

(Papageno, e Papagena vedendosi scambievolmente: fanno lazzi.)

Papo. *Pa — pa — pa — pa — papagena.*

Papa. *Pa — pa — pa — pa — papageno.*

Papo. *Ab tu sei la mia ricetta! —*

Papa. *Il tuo balsamo son' io —*

Papo. *Tù sarai la mia donnetta! —*

Papa. *Tù sarai l'ometto mio! —*

Già da lombi saltellar.

a 2. *Veggio bella figliolanza:*

L'impaziente mia speranza,

Vieni amore, a consolar.

Papo. *La scherza un bel
Papagenino.*

Papa. *La una sorella
In guarnellino.*

Papo. *Poi, dopo quel
Un'altra ancora —*

Papa. *Poi, dopo quella
Un'altra ancora —
Oh! notte, e giorno,*

*A mè d'intorno
 Ne vorrei tanti,
 E tanti, e tanti —
 E somiglianti*

Papa. *Al bel Papà.*

Papo. *Alla Mamà.*

(partono.)

SCENA XXVIII.

*Monfatto, l'Astrifiammante e le trè Damigelle
 da sotteranei. Tutti con tede alla mano.*

Monf. { *Zitto! zitto! piano! piano!*

Reg. e { *Il Tempio è quà.*

3 Dlle. { *Ci fiam di già.*

Monf. *Tien parola, o mia Regina!*

Sai, che Pamina,

Ho da sposar.

Reg. *La madre io sono.*

A tè la dono,

Si, la Pamina,

Hai da sposar.

3 Dlle. { *Si, la Pamina,*

e { *Hai da sposar.*

Monf. { *Ho*

Monf. *Ma! stà! che sento!*

(Tuono in distanza e rumore d'acqua.)

Oh! che fracasso!

E'

*E' pioggia, è vento
E' tempestar!*

*{Ob! Ciel! qual freme
Reg. e } Orribil suono!
3Delle. } Da lunge il Tuono
 } Odi echeggiar!*

*Monst. Andiam, che là
 Son tutti al Tempio.*

*a 5. Al crudo scempio
 Non fugga un solo:
 E l'ava, è il loco,
 E il cieco stuolo,
 Il ferro, il fuoco,
 Abatterà.*

*Monst. {O! Dea! cadranno
 e } I traditor.
3Delle. } Si sveneranno
 } Al tuo furor!*

Odesi un orribile accordo di tuoni, folgori, vento, e tempesta. La scena cambiafi d'improvviso nel Tempio del sole.

Sarastro affiso in alto. Tamino e Pamina, in abito d'iniziati. Presso a lor da lati due file di sacerdoti. I due primi sacerdoti delle due file tengono per mano l'uno Pamina, e l'altro Tamino, che restano in mezzo sotto il trono di Sarastro.

Reg.

Reg. { *Abi! chi della notte*
 Monft. { *Lo scettro spezò!*
 { *L' abisso m' inghiotte*
 { *D' eterno dolor.* (sprofondano.)

Sar. *Sull' Indiche sponde*
 Già il sole tornò,
 Ei fuga, e confonde
 I sogni, e l' error.

Coro di Sacerdoti.

Per voi già splende il giorno (a Pam. e Tam.)
Senz' ombra, e senza vel;
Quì di bei raggi adorno,
Quì sempre lieto è il Ciel.
Un saggio valore
Conduca pietà;
L' accolga l' onore
Lo premii beltà.

Fine.

30831

AJ=30831

ULB Halle

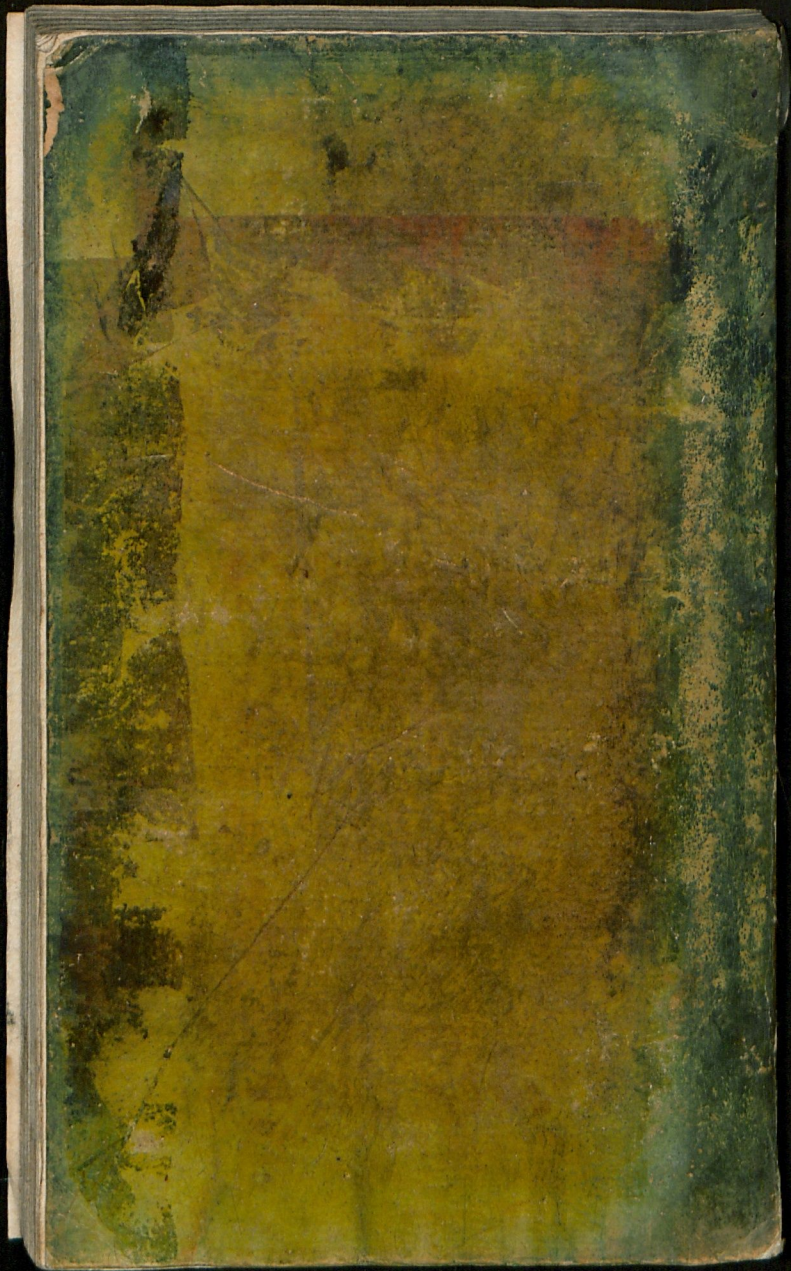
3

006 817 505



v. 178

12



Inches
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19
Centimetres

Farbkarte #13

B.I.G.

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

IL
FLAUTO MAGICO

DRAMMA EROICOMICO
PER MUSICA

IN DUE ATTI

TRADOTTO DALL'IDIOMA TEDESCO
NELL'ITALIANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL ELETTORALE TEATRO
DI DRESDA.

L'ANNO 1794.

